

AII

Santino Mele

La scuola svaporata

Una modesta proposta di resilienza

Presentazione di
Vittorio Coletti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1192-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

*a mia madre e a mio padre,
che mi hanno educato ad amare i libri*

Indice

- 9 *Presentazione*
Vittorio Coletti
- 11 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
In limine. Echi dagli ultimi vent'anni
- 19 *Capitolo II*
Il Delitto Perfetto
- 25 *Capitolo III*
Le molte pezze colorate del professor Arlecchino
- 31 *Capitolo IV*
Il metadocente
- 37 *Capitolo V*
L'ideologia dei contenuti minimi
- 47 *Capitolo VI*
Botte e risposte, da Socrate a don Milani
- 63 *Capitolo VII*
Aut aut?
- 67 *Capitolo VIII*
Come una conclusione. Non è ancora troppo tardi
- 73 *Appendice*
- 77 *Ringraziamenti*

Presentazione

VITTORIO COLETTI*

In questi ultimi tempi si sono moltiplicati gli interventi sulla scuola, sulla nevrosi da riforma perenne che l'affligge senza una preventiva, seria valutazione delle cose da riformare, sulle riforme sbandierate dalle diverse maggioranze politiche come la soluzione finalmente "buona" e invece immancabilmente fallite o deludenti. La maggior parte di questi interventi sono opera di autorevoli osservatori esterni, inevitabilmente un po' astratte. Il libro di Santino Mele parte invece dall'esperienza concreta di un serio e bravo docente di liceo ed ha la forza della denuncia e della testimonianza. Mele, come tanti altri suoi colleghi, ha vissuto sulla propria pelle il cambiamento di missione imposto alla scuola dalle pedagogie americanizzanti immesse in quantità in Italia, quasi sempre, ahimè, da sedicenti innovatori di sinistra, e la rivoluzione antropologica cui è stata sottoposta la figura del docente, specie delle medie superiori. In una scuola che dovrebbe adempiere, per vocazione e dettato costituzionale, a una funzione sociale di formazione del cittadino e di trasmissione delle conoscenze condivise, è stato innestato, con tipico provincialismo alla Alberto Sordi, l'atteggiamento proprio di una scuola azienda come quella americana, per la quale gli studenti non sono cittadini ma clienti e il cui scopo principale non è la buona trasmissione del sapere ma l'affermazione del prestigio della scuola.

In questo contesto, come Mele ben sottolinea, le prime vittime sono stati i contenuti delle conoscenze, sacrificati alle manovre e alle tecniche didattico-pedagogiche, in genere risolte nel culto maniacale del contenitore didattico, col suo lessico speciale, le sue sigle, le sue astrazioni. Mele ha vissuto la trasformazione della scuola da autonoma istituzione dedicata a un compito così complesso (formazione e informazione del cittadino) da comprendere in sé, nelle sue dinamiche umane e intellettuali, i molteplici aspetti della realtà ester-

* Linguista, studioso del melodramma italiano, per molti anni professore ordinario di Storia della lingua italiana, autore con F. Sabatini del *Dizionario della lingua italiana*, è oggi membro dell'Accademia della Crusca.

na, a istituzione ritenuta programmaticamente non autosufficiente, impossibilitata a giustificarsi con la sua funzione primaria e quindi costretta a inseguire e scimmiettare grottescamente il mondo di fuori (il lavoro, il sociale, le famiglie), invece di cercare di farlo conoscere e capire con gli strumenti intellettuali che le sono propri. Ha perso così anche la capacità di criticarlo e modificarlo, sacrificata a quella meschina e inutile di riprodurlo.

La vicenda descritta con eleganza e pazienza da Mele è un percorso dolente nella mortificazione della scuola, vittima di ideologismi astratti o applicati fuori tempo (si veda quanto giustamente dice su don Milani e l'impostura dell'applicazione oggi di una pedagogia che funzionava ieri in un contesto tutto diverso), purtroppo massacrata proprio dalla parte politica (la sinistra) che da essa traeva più alimento intellettuale e maggior consenso elettorale. Il nobile progetto di dare ai molti quello che prima era riservato ai pochi, invece di arricchire i poveri, ha solo impoverito i ricchi e lasciato, anzi ricacciato i poveri più a fondo nella loro povertà. Bisogna dirlo una volta per tutte: quella della scuola è stata l'unica riforma sovietica fatta in Italia, fallita miseramente come tutte le riforme sovietiche, che hanno creduto di poter fare a meno della qualità grazie alla quantità.

Mele però non si arrende. La proposta di resistenza mite ma ferma, condensata nella metafora della resilienza, testimonia che i bravi e seri professori non hanno rinunciato ad essere tali, non accettano il travestimento da arlecchini che imporrebbe loro una scuola pensata per un'eterna infanzia, senza maturità né responsabilità, e combattono con pacatezza ma anche determinazione per salvare la scuola dalla sua cancellazione come sede di formazione e istruzione e opporsi alla sua trasformazione in luogo di intrattenimento e parcheggio sociale, in cui alla fine si picchieranno i professori non gradevoli. Mele sa che la buona scuola non è quella in cui i professori parlano come i ragazzi, ma quella in cui usano un linguaggio più colto e meditato, in modo che anche i giovani possano imparare ad usarlo e a crescere perciò come persone e cittadini.

Una di queste parole è resilienza, la resistenza morbida e mite, ma tenace, la capacità di fronteggiare le negatività anche più pesanti, cercando di trovarvi il trampolino per superarle.